

Nel libro "Jihad delle donne" di Luciana Capretti storie di una militanza silenziosa che respinge violenza, guerra e patriarcato. In Germania, Danimarca e Stati Uniti già predicano alcune teologhe. Da noi, le più giovani, stanno cominciando a formarsi

# Femminismo islamico sulle tracce del Corano

## IL FENOMENO

**L**o definiscono femminismo islamico, e negano sia un paradosso o un ossimoro, poiché la premessa della parità di genere, sostengono le militanti, viene dal Corano. Quella del femminismo islamico è una jihad silenziosa, paziente, coraggiosa, che rifugge la violenza e l'orrore, respinge il patriarcato e già può contare su un suo piccolo esercito di imamah nel mondo occidentale. La guerra santa delle donne ribalta i tavoli dell'odio e dell'integralismo, rilancia i valori della pace, della tolleranza, dell'inclusione e dell'amore. Al posto delle armi, vengono usati la conoscenza e il sapere per fare emergere l'altra faccia dell'Islam, il volto più aperto e meno oscurantista, privo di brutalità.

## LA TRADUZIONE

Il femminismo islamico è ancora confinato in circuiti ristretti, molto elitari, qualcosa da osservare e da trattare con cautela. Ma esiste, ed è stato rivelato in tutti i suoi dettagli da Luciana Capretti nel suo libro, che uscirà il 18 maggio, intitolato la "Jihad delle donne", **Salerno Editore**. L'autrice ha incontrato le donne della jihad, e ce le racconta. Hanno già tradotto il Corano con sensibilità femminile, conducono le preghiere davanti ad una comunità di fedeli mista, celebrano matrimoni interreligiosi, discutono di teologia meglio dei maschi e, soprattutto, decidono liberamente della loro vita. La fonte della loro trasfigurazione, del resto, si trova tra le righe del Corano. "Non meditano dunque sul Libro? O vi sono chiavistelli sui cuori?" L'esegesi originaria di questi versetti proviene dalle prime imamah europee ed americane. Sono ancora poche, pochissime, ma è solo questione di tempo: già si sta allargando la breccia che sono riuscite ad aprire in un muro che pareva invalicabile. Germania, Danimarca, Stati Uniti. L'Islam al femminile viaggia. In Italia il fenomeno è ancora sottotraccia

ma è destinato ad allargarsi. Una corrente di teologhe musulmane, la pachistana Asma Barlas, Riffat Hassan, l'egiziana Leila Ahmed, l'americana Amina Wadud, ne ha suggellato il senso e la legittimazione attraverso una adeguata rilettura del testo sacro. Capretti le ha incontrate. «L'epistemologia coranica è fondamentalmente contraria alla concezione patriarcale perché si fonda sulla assoluta parità tra i sessi, l'Islam è quindi progressista e liberale già nella sua essenza originaria. E dal momento che nell'Islam non esiste un clero con un monopolio dell'interpretazione dei testi, ognuno può leggerli e studiarli e interpretarli». Insomma non più e non solo gli uomini. La prima imamah riconosciuta dei nostri tempi, racconta Capretti, è una afroamericana con le idee ben chiare. «Nulla nel testo sacro vieta che una donna conduca la preghiera del venerdì davanti a una ummah mista di fedeli. In nessun punto del Corano si dice che una donna non possa essere una imamah, né lo dice il Profeta. In nessun punto del Corano si dice che un uomo debba essere un imam, né lo dice il Profeta». Anzi. Non fu forse Maometto a chiedere a una donna, Umm Waraka, di condurre la preghiera nella sua casa, dove c'erano anche degli uomini? Sembra che solo dopo la morte del Profeta le cose abbiano preso un'altra direzione, quando il secondo califfo Umar, giovane appartenente alla élite della Mecca, si rivelò misogino e violento con le sue stesse mogli. Naturalmente l'avanzata delle imamah non è vista di buon occhio nel mondo islamico. Ma assieme a diverse fatwe, ci sono stati anche giudizi positivi, come ad esempio quello di Gamal al Banna, fratello minore di Assan, fondatore dei Fratelli Musulmani, e noto per le sue idee progressiste. L'ortodossia islamica, invece, si è compattata sin dall'inizio contro il fenomeno gridando all'eresia. L'ex Grande imam di Al Azhar, l'ateneo di formazione degli imam del Cairo, ha lanciato il suo monito: alle donne, ha detto, è vietato condurre le preghiere, altrimenti «gli

uomini potrebbero alzare gli occhi sulle imamah» e peccare con lo sguardo. Donne equiparate e demoni tentatori. Un'ideologia maschile che sgrana gli stereotipi come certezze, il pericolo della fitnah, il potere di attrazione sessuale, le insidie di una lotta interna tra il bene e il male, gli agguati alla volontà degli uomini, il rischio della corruzione e del caos. «Ma come puoi, nel momento più alto della tua pratica spirituale, mentre ti inchini di fronte a Dio, farti venire in mente il sesso. Proprio non lo capisco» ha risposto Amina Wadud. Lo stesso verdetto contro le imamah è arrivato dall'Arabia Saudita. Lei, però, Amina, dagli Stati Uniti risponde serenamente, senza mostrare nessun paura. «Chiunque, se prega, può condurre la preghiera in moschea, che sia uomo, donna, omosessuale. Il ruolo dell'imam è solo funzionale», si legge nel libro di Capretti.

La rivoluzione include i gay. Al mondo, ci racconta l'autrice, esistono anche 12 imam omosessuali, otto dei quali avrebbero fatto outing pubblicamente, facendo professione di uguaglianza e inclusione nelle loro moschee. Lo ha svelato il primo imam gay degli Stati Uniti, Daayie Abdullah. Uno che a Washington, senza temere ritorsioni, ha creato la Light of reform mosque, sostenuta da una associazione trasversale, Muslim for Progressive Values. «Il problema sono le interpretazioni tra scuole wahabite e salafite che forniscono letture errate del Corano» ha riferito. La prima comunità di musulmani progressisti, ci racconta Capretti, si è formata a Los Angeles, tredici anni fa. Lo scopo era riflettere su come fare emergere un pensiero critico sull'Islam che avesse come base l'uguaglianza tra uomo e donna. Cosa tutt'altro che scontata.

In Danimarca - dove il 5 per cento della popolazione è composto da musulmani - Sherin Khankan ha appena inaugurato la prima moschea d'Europa per entrambi i sessi, guidata da donne. «Sfidiamo la struttura patriarcale. Il fatto è che gli uomini hanno monopolizzato l'interpretazione del Corano». A Colonia, in Germania, Rabeya Mueller ha fondato

un centro studi che piano piano ha assunto i contorni di un punto di ritrovo per la comunità islamica.

## LE BAMBINE

E poi ci sono da combattere le discriminazioni che mutano in volontà, in tragedie. Le spose bambine. Capretti racconta che Aisha aveva 6 o 10 anni quando il cinquantenne Maometto l'ha presa e sposata. Nessuna delle fonti - sottolinea Ahmed - parla mai dell'appropriatezza del matrimonio

tra un vecchio e una bambina. Il padre della bambina Abu Bakr "era impaziente" voleva stringere il legame con lui e quando Aisha aveva 10 anni, sollecita Maometto a consumare il matrimonio. Pedofilia, ma non si può dire.

L'imamah Ani Zonneveld conduce la preghiera del venerdì davanti a uomini e donne a Los Angeles. Dal 2004. E in Italia? C'è Amina Salah, guida spiritual, che però non sente la necessità di diventare imam. E'

algerina, presidentessa dell'associazione donne musulmane d'Italia. «L'Islam non prevede divisioni di genere. Io però sono tradizionalista e su questa questione delle imam non so... mi chiedo se questa innovazione faccia bene alla religione. Ci sarà un motivo per cui le donne e gli uomini preghino separatamente. A me va bene così». Intanto il sasso è lanciato. Poi si vedrà.

**Franca Giansoldati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN GRUPPO DI STUDIOSE  
HA DATO UNA RILETTURA  
DEL TESTO SACRO:  
«IN QUELLE PAGINE  
VIENE SOSTENUTA  
LA PARITÀ TRA I SESSI»**



**LUCIANA  
CAPRETTI**  
La jihad delle  
donne  
**SALERNO**  
152 pagine  
12 euro



**LE LOTTE** Sopra, una marcia di islamiche in Francia. Sotto, ragazze che giocano a pallone in Gran Bretagna



**IL TESTO**  
Le femministe musulmane, nella loro lotta si ispirano alle pagine del Corano

